Ritrovare Mario Tobino, Giovanni Arpino e Dante Troisi o buttarsi negli incubi disegnati da Charles Burns, viaggiare con la fantasia in India e al Polo o indietro nel tempo tornando al Duecento?

LETTURE D'ESTATE

da spiaggia

Tommaso Giartosio

Nel buio surreale di Peixoto, l'estremo

Tommaso Giartosio insegna a scuola e lavora a RadioTre (è uno dei conduttori di *Fahrenheit*). Scrive saggi e racconti. Ha pubblicato *Doppio ritratto* (Fazi 1998, Premio Bagutta Opera Prima), un «saggio romanzesco» che esplora le ragioni della scrittura con gli strumenti della critica letteraria e della narrazione autobiografica. E poi molti racconti nelle antologie *Men on men* (Mondadori 2002), *Bloody Europe* (Playground 2004), *Confesso che ho bevuto* (DeriveApprodi 2004), e sulla rivista *Accattone*. Saggi e interventi sono usciti tra l'altro in *Dieci decimi* (Holden Maps 2003) e su *Nuovi argomenti*. Il suo ultimo libro, *Perché non possiamo non dirci* (Feltrinelli), affronta il triangolo di argomenti indicati nel sottotitolo: *Letteratura, omosessualità, mondo*. Lo fa in forma di dialogo.

Come mai?

«Si parte da questioni molto specifiche per andare a toccare temi più generali. Per esempio, ci si chiede se abbia senso parlare di una "letteratura gay" e si finisce a discutere l'idea stessa di tradizione. Oppure ci si interroga sull'idea di "identità gay", e ci si ritrova a valutare l'idea di "identità italiana". Ci sono pagine sul movimento new global, sull'ebraismo, su Dante e Belli e Primo Levi, sull'autobiografia. Per esprimere questa compresenza di istanze diverse, il saggio è svolto in forma di dialogo tra due voci. Però gli interlocutori non sono un eterosessuale e un gay, e nemmeno un omofobo e un antiomofobo. Questi schieramenti hanno certamente una base concreta e ci aiutano a capire il contesto in cui viviamo: contesto che però è fatto di compenetrazione e in parte di commistione. Ho voluto rendere esplicito un dialogo che già esiste dentro ciascuno di noi, e che ha bisogno di svilupparsi».

Dove va in vacanza?

«Parto con il mio compagno per Los Angeles. Ho vissuto qualche anno negli Stati Uniti e li considero un po' una seconda casa dove tornare di tanto in tanto. Andiamo a stare dalla mia amica Paula e dalla sua famigliona: marito, tre figlie, due figli. E poi si vedrà. Potremmo fermarci da lei, oppure affittare un'auto e andarcene in giro per la California o in Messico. Il bello delle vacanze è non fare troppi piani».

Ha qualcosa da consigliarci come lettura estiva?

«Consiglio un nuovo romanzo straniero, uno italiano, e un classico. **Una casa nel buio**, del giovane scrittore portoghese **José Luis Peixoto** (La Nuova Frontiera), è un romanzo estremo, un raro caso di surrealismo lucido e coerente, tra Saramago, Boris Vian e Anna Maria Ortese. Anche **Nel regno di Acilia** di **Marco Baliani** (Rizzoli) contiene elementi fantastici, ma l'ossatura è quella di un neorealismo ricco di inventiva linguistica. Infine **Vita e morte di Ezzelino da Romano** (a cura di Flavio Fiorese, Fondazione Valla/Mondadori) racconta le vicende del celebre tiranno duecentesco: ci sono pagine bellissime e quanto mai attuali.

Cosa farà in autunno?

«Sto ultimando la revisione di una ricerca storica di Gianfranco Goretti sul confino degli omosessuali sotto il fascismo. Un lavoro molto innovativo, che comprende anche interviste agli ultimi reduci. Finito quello, tornerò alla narrativa».

Nelle pagine due elaborazioni da due tavole a fumetti di Vanna Vinci

Interviste a cura di **Roberto Carnero**

Marco Mancassola

Mi sono innamorato dei romanzi a fumetti

Marco Mancassola, trent'anni, ha seguito il classico iter dello scrittore «che si fa da sé», vivendo dai diciassette anni con mille lavori: operaio, commesso, facchino, attore, insegnante... Ha pubblicato i primissimi racconti a ventidue anni in un'antologia di giovani autori, mentre nel 2001 esce il romanzo *Il mondo senza di me*. Pubblicato dalla piccola casa editrice Pequod, il libro diventa un caso, ed è riproposto negli Oscar Mondadori. Il secondo romanzo è del 2004: *Qualcuno ha mentito* (Mondadori).

«Che ci faccio qui? Voi lo sapete? Nemmeno io». Così esordisce il narratore del libro, ma sta mentendo. Il suo ruolo è chiaro fin dall'inizio: raccontare la storia cupa e ossessiva dell'amico Dave, e dell'enigmatica Anna…

«Siamo a metà anni 90, in una Londra elettrica e vagamente gotica. Dave e Anna vivono un rapporto tormentato. È allora che concepiscono un ultimo progetto: occupare una casa dove vivere insieme. Ma quando provano a entrare nella casa che hanno individuato trovano un cadavere nella vasca da bagno… Il romanzo ha elementi noir, ma non è un noir. Ha elementi di romanzo giovanile, ma non è un romanzo giovanile. È un libro sulla mancanza di vie d'uscita, sull'ossessione, sul limbo gelido dei sentimenti. Ho cercato di rendere tesa e contraddittoria ogni singola parola. Di costruire ogni pagina come un piccolo gorgo».

Dove va in vacanza?

«Agosto lo passo in città. Non c'è nessuno, non ci sono distrazioni, c'è un senso di alienazione e insieme di libertà: le condizioni ideali per scrivere. Poi verso fine estate mi muoverò verso alcuni eventi musicali europei. Sto scrivendo un saggio sulla musica elettronica e i movimenti giovanili ad essa collegati. Ma il vero viaggio lo sto progettando per l'autunno: un viaggio in treno fino ad Auschwitz, e poi verso il nord estremo europeo. Nel Nordeuropa mi sento a casa».

Ha qualche consiglio di lettura da elargirci?

«In genere d'estate si leggono le cose più leggere e scorrevoli; essendo un periodo in cui si ha più tempo, si potrebbe invece affrontare qualche classico. Per conto mio, sto rileggendo **Celine**, e un libro-intervista ad Antonio Negri uscito recentemente. Comunque, se devo dare dei consigli, i libri di cui mi sono innamorato ultimamente sono tutti *graphic novel* a fumetti: da quelli di **Daniel Clowes** a **Black Hole** di **Charles Burns**, **Il Commesso Viaggiatore** di **Seth**, **Jimmy Corrigan the smartest kid on Earth** di **Chris Ware**».

Progetti di lavoro al rientro dalle ferie?

«Facendo un lavoro assolutamente non-strutturato, fatico a ragionare in termine di *ferie* o *post-ferie*. Quello dell'intelletuale *free-lance*, come può essere un autore, è un lavoro post-fordista *ante litteram*, dove non c'è confine tra lavoro e non lavoro. È un tempo unico e gommoso. Non smetti mai di lavorare, anche nei periodi in cui sembri non farlo mai. Strana condizione…».

Ferruccio Parazzoli

«Le mille e una notte» in barba a Bush e Saddam

Ferruccio Parazzoli dice ogni volta di non avere molto da dire di sé. E questo perché si ritiene un abitudinario. Sostiene che le abitudini aiutano a pensare. Anche guardare sempre dalla stessa finestra aiuta a pensare. Infatti Ferruccio Parazzoli ha fatto della sua finestra su piazzale Loreto, Milano, il suo osservatorio sul mondo. È nato a Roma nel 1935, ma l'ha dimenticata dall'età di otto anni. Ha pubblicato molti libri, soprattutto romanzi, a cominciare da *Il giro del mondo* (1977) fino a *La camera alta* (1998) e *Nessuno muore* (2001). Ha scritto anche un libro di racconti *Il barista è sempre pallido*, e una *Vita di Gesù*. Il romanzo *Per queste strade familiari e feroci - risorgerò* è uscito lo scorso aprile preceduto da un breve e curioso libretto *MM Rossa*, sulla metropolitana milanese, entrambi editi da Mondadori.

«Per queste strade familiari e feroci» ha un sottotitolo: risorgerò. Come mai?

«Doveva essere il titolo principale, ma poi ho capito che la cosa principale del romanzo sono proprio queste strade in cui camminiamo ogni giorno, portandoci appresso ciascuno la propria invisibile esistenza. Don Ennio, il protagonista del romanzo, è un giovane prete che è chiamato fuori dalle mura della parrocchia dalle voci di coloro che hanno bisogno di ritrovare un motivo per vivere. Don Ennio, che passa l'intera notte in attesa di un miracolo, ai piedi del letto di una ragazza violentata e morente, è il mio scandaglio per individuare e recuperare i naufraghi di un mondo a brandelli. Non risolverà nulla, il mondo non si cambia in poche ore, gli si può dare solo dignità e speranza».

Dove va in vacanza?

«Immancabilmente il mare, in Liguria. Il mare lo guardo soltanto, non scendo mai in spiaggia. Mi piace camminare. La casa è in collina, una volta percorrevo i sentieri dei cacciatori attraverso i boschi di pini e eriche. Adesso i pini non ci sono più, li hanno bruciati. Gioco e scrivo».

Cosa ci consiglia di leggere quest'estate?

«Consiglio di leggere per due esigenze che sembrano opposte: divertirsi e ripensare il mondo. Per divertirmi leggo **Salgari**, le avventure al Polo, in Africa, in India. Poi **Le mille e una notte**, in barba a Bush e a Saddam Hussein. Quindi passo alla filosofia: è divertente scoprire che, proprio come una palla, il mondo può essere rigirato in mille modi diversi».

Quali sono i suoi progetti di lavoro al rientro dalle ferie?

«Ho sempre molti progetti, troppi. Poi uno solo prende forma. Credo che anche questa volta non mi muoverò da piazzale Loreto. Sarà un quartiere improvvisamente deserto, fantomatico, perché qualcuno ha scoperto la Bomba Inesplosa in mezzo al cortile di casa. Evacuazione, ordina il Comune, entro il raggio di un chilometro. Sono ammessi in circolazione solo i fantasmi. Che a piazzale Loreto non mancano».

Flavio Santi

Le «Confessioni» di Nievo e «I vicerè» per conoscere l'Italia

Flavio Santi ha trent'anni e vive tra Pavia e Codugnella (Udine). Ci tiene a ricordare che è un esempio di «nuovo precariato intellettuale»: dottorato di ricerca senza borsa, collabora con Utet, Treccani, redige cataloghi per mostre, traduce (ultima fatica Barry Gifford). Conclusione? Non ha mai versato dei contributi, non avrà mai una pensione. Se non altro questa «disperazione calma» gli ha fatto scrivere alcune raccolte di poesia, in italiano e in friulano, tra cui *Viticci* (Stamperia dell'Arancio, 1998, Premio Sandro Penna), *Rimis te sachete* (Marsilio, 2001), il romanzo *Diario di bordo della rosa* (PeQuod, 1999). Il suo ultimo libro è *Asêt*, per i raffinati tipi del Circolo culturale di Meduno, in una collana che accoglie il meglio della poesia italiana di questi anni: da Mario Benedetti a Gian Mario Villalta.

Come mai poesia in dialetto?

«Sono poemetti in friulano caratterizzati da una forte tensione politica e civile: il dialetto è diventata la voce di protesta, una specie di lingua sommersa in cui gridare la propria rabbia. Si parla del G8 di Genova e di Carlo Giuliani, di Israele e Palestina, dell'ex Jugoslavia, di John Travolta e Kurt Cobain, si invoca la protezione di Pasolini e Rimbaud. Sullo sfondo gli anni del governo Berlusconi: "Ah! Italia tagliata male / sul tagliere delle elezioni / e buco di Bossi, a seppellirti i tuoi becchini: / i ministeri di Castelli e Fini. / Italia conquistata a colpi / di figa in tv e di viceversa, / dai, chiuditi in un ghiacciaio se puoi, / sali su un gelso, / nidifica lì, difendi le tue uova / dal biscione"».

Vacanze: dove e con chi?

«Con mia moglie. Di solito alterniamo i rispettivi luoghi d'origine: che so, dieci giorni in Sicilia, dieci in Friuli (spingendoci nella vicina Slovenia: c'è un posto delizioso, Pirano). Anche se culliamo ormai da un po' di anni un progetto, che è la vacanza per antonomasia: in macchina fino a Mosca, passando dalla Finlandia (si allunga, ma si evitano problemi alle dogane orientali). Questa sarà una vacanza da fare con amici, in un pulmino. Ci stiamo organizzando».

Cosa ci consiglia di leggere sotto l'ombrellone?

«Due romanzi italiani che si dovrebbero far leggere a scuola (altro che Manzoni!): **Le confessioni di un italiano** di **Ippolito Nievo**, più teso di Grisham, e **I viceré** di **Federico De Roberto**, per scoprire le ragioni più profonde di una terra enigmatica come la Sicilia. C'è poi tanta Italia narrata benissimo da autori da rivalutare: **L'onda dell'incrociatore** di **Pier Antonio Quarantotti Gambini**, **La suora giovane** di **Giovanni Arpino**, **Per le antiche scale** di **Mario Tobino**, **Diario di un giudice** di **Dante Troisi**».

Cosa farà al ritorno dalle ferie?

«Vittima dell'ennesima *combine* accademica (evidentemente pensano che viva d'aria…), tornerò al mio precariato, ma soprattutto a quello che sto facendo adesso: cercare di chiudere il mio secondo romanzo, una cosa tra il genere storico e quello fantastico, ambientato mezzo in Sicilia alla fine del Settecento e mezzo al Mit negli anni Cinquanta del Novecento. Alcuni temi legano in modo impressionante il Settecento al Novecento: il miraggio della scienza, il mito della macchina (che sia automa o robot)».

Alessandro Zaccuri

Avventura e narrativa popolare con la «Super raccolta» di Chabon

Giornalista e critico letterario di *Avvenire*, Alessandro Zaccuri si trova adesso dall'altra parte della barricata: i libri non si limita a recensirli, ma li scrive addirittura. Non per questo però si considera uno scrittore: «Cerco soltanto di sperimentare commistioni di genere un po' bizzarre, per esempio fra il racconto di fantasmi e il reportage urbano». Come accadeva in *Milano, la città di nessuno*, edito nel 2003 dall'Ancora del Mediterraneo. «Anche il saggio che ho pubblicato di recente da Medusa, *Il futuro a vapore*, è un esperimento - spiega -. La tesi è questa: il XXI secolo assomiglia al XIX molto più che al XX, è una specie di Ottocento perfezionato, che porta a compimento pratiche e progetti di quello che, fino a poco fa, consideravamo "il secolo scorso"».

In che senso?

«Ottocenteschi sono non soltanto gli scenari e i modelli narrativi ai quali si rifanno Martin Scorsese in *Gangs of New York* e Valerio Evangelisti in *Antracite*, ma perfino i procedimenti dell'informatica e gli scenari della geopolitica. I nostri computer, infatti, sono la versione tecnologicamente aggiornata delle macchine computazionali ideate nel XIX secolo da Charles Babbage. E le cronache di guerra e dopoguerra che ci arrivano dall'Iraq rivelano sempre più spesso analogie impressionanti con quello che, in *Kim*, Rudyard Kipling chiamava "il Grande Gioco", il duello silezioso delle potenze occidentali sullo scacchiere orientale».

Niente di più innovativo della tradizione, insomma. Anche in materia di vacanze, Zaccuri va sul classico?

«Direi addirittura sul nazional-popolare. Mare sulla Riviera romagnola e un po' di montagna nella Bergamasca. La differenza principale è che a Rimini è pieno di bergamaschi, mentre in Val Serina non c'è verso di trovare un romagnolo. In ogni caso, quando sono in vacanza leggo molto, ma evito di scrivere: l'ho fatto per un paio d'estati, poi però mi sono reso conto che mia moglie e i miei figli non gradivano troppo».

Quanto a consigli di lettura, preferisce puntare sempre sull'Ottocento?

«Sì, o magari sulla sua modulazione in chiave postmoderna. Penso alla **Super raccolta di storie d'avventura** curata da **Michael Chabon** e appena tradotta da Mondadori: un'operazione che dimostra quanto sia radicato il nostro debito nei confronti della vecchia narrativa popolare. Ma anche il confronto con gli originali è sempre ricco di sorprese: la prima versione italiana integrale dei **Natchez**, il romanzo indiano di **René de Chateaubriand** da poco pubblicato dalle Lettere, ci rivela un librone magmatico e discontinuo, ricchissimo di incursioni nei più diversi sottogeneri narrativi».

E a estate finita?

«Non vorrei risultare monotono, ma credo che passerò ancora parecchio tempo in compagnia dei grandi autori dell'Ottocento. Uno è proprio Kipling, l'altro è Leopardi. Lontani, lontanissimi tra loro, eppure c'è almeno un elemento che li accomuna. Quale? Beh, per il momento posso soltanto dire che completano il gioco un doppio Kipling e un doppio Leopardi. Ma il primo non si chiama Rudyard e il secondo non è Giacomo…».